

Giambattista Spampinato

“RUFFIANO PER PASSIONE”

(dal “Paraninfo” di Luigi Capuana)
adattamento in due atti

PERSONAGGI:

Don Ciccino Chiantella

Donna Grazia, *sua moglie*

Peppinella, *serva di Casa Chiantella*

Il prof. Gentile

Il cap. Venturi

Signorina Cesira Micciché

Signorina Cecilia Micciché, *sua sorella*

Don Filippo Fasola

Donna Paola, *sua moglie*

Marillo Pacchianella

Jana, *serva di casa Micciché*

Lucietta, *sorella di Concettina*

Concettina, *sorella di Lucietta*

Donna Rosa Cutugna

In un paese in provincia di Catania.

ATTO PRIMO

Abitazione di don Ciccino Chiantella. Giardino con muretto e cancellata, un tavolo in ferro e delle sedie e vasi con fiori. A terra ci sono delle foglie appassite.

SCENA PRIMA

Chiantella e poi Peppinella e poi la signora Grazia.

CHIANTELLA – (*Chiamando*) Peppinella, o Peppinella! (*Silenzio*) Inutile è sorda come una campana. (*Chiama ancora*) Peppina, o Peppina! (*Ancora silenzio*) Macché, niente! (*Riprova a chiamare*) Peppinazza, o Peppinazza!

PEPPINELLA – (*Finalmente ha sentito ed arriva. E' una contadinotta belloccia, ma sorda come una campana*) Voscenza mi ha chiamata?

CHIANTELLA – Costei con ogni colpo di “voscenza” mi fa rizzare le carni! No, non t’ho chiamato, per niente!

PEPPINELLA – E, allora, me ne vado che in cucina ho da fare.

CHIANTELLA – Vieni qui, è mezzora che mi sgolo! Che fai, scopi o non scopi la mattina?

PEPPINELLA – La lattina?

CHIANTELLA – Buona notte, è intasata con la mattinata! Le stai vedendo queste foglie secche?

PEPPINELLA – I fichi secchi?

CHIANTELLA – Sì, i seccumi!... Le foglie secche! Qui, a terra, le vedi?

PEPPINELLA – Ah, le foglie secche? A compare Peppino gli servono per concime.

CHIANTELLA – E, allora, raccoglile e gliele porti.

PEPPINELLA – Chiuse sono le porte. Voscenza non si preoccupi.

CHIANTELLA – Le foglie gliele porti a compare Peppino.

PEPPINELLA – Io la serva la faccio solo a voscenza. Se le vuole, se le viene a prendere.

CHIANTELLA – E va bene, ma almeno scopale e mettile dentro un sacco. Qui deve essere sempre pulito come un culo di monaco!

GRAZIA – (*Arrivando*) Ma che hai, che gridi sempre! L’hai stordita completamente! Lei che è mezza intronata, tu che la sgridi continuamente, la stordisci completamente!

CHIANTELLA – Solo mezza è intronata? E’ tutta intronata! E’ da una vita che le raccomando che qui dentro deve essere pulito come uno specchio; a lei da qui ci entra e

da qui ci esce! Questo è il nostro salotto! Perciò, egregia signora Graziella, prepara caffè, vermut, biscotti, sigari e sigarette estere e nazionali...

GRAZIA – Devi dare un ricevimento?

CHIANTELLA – Non lo sai che aspetto visite?

GRAZIA – Mentre ci sei, perché non l’inviti a pranzo, visto che la cosa t’interessa tanto!

CHIANTELLA – Sono persone di soggezione! Uno è professore di liceo e l’altro è capitano d’artiglieria. Il professore è troppo fine... una dama e il capitano è...

GRAZIA - ... è un cavaliere!

CHIANTELLA – Quanto sei spiritosa! Volevo dire che è tutto cerimonie: grazie di qua, grazie di là... gentilissimo, va’... Se mi riesce che mi riesce...

GRAZIA – Ma a te di tutto questo che te ne entra?

CHIANTELLA – Niente. Ma, sai come si dice? “Fino a quando fai bene al prossimo, non è mai tempo perso!”

GRAZIA – Difatti, si vede! Cominciando da don Filippo Fasola che ti manda maledizioni dalla mattina alla sera per quella moglie che gli hai fatto sposare.

CHIANTELLA – Don Filippo è una bestia!

GRAZIA – Prima era un galantuomo...

CHIANTELLA – Ed ora è un galantuomo bestia! Se avesse preso anche cento mogli, mi giocherei la testa che si sarebbe fatto sottomettere da tutte e cento. Ha voluto quella? Che se la tenga! E non mi disturbi più perché ora ho altri pensieri.

GRAZIA – Tu il pensiero ce l’hai sempre lì. Ti sei fissato con le sorelle Miccichè!...

CHIANTELLA – Che posso farci, è più forte di me... Ogni volta che incontro tutte e due le sorelle, il cuore mi diventa piccolo piccolo... Avvolti in quei scialli neri che, a stento, si vedono gli occhi e il naso... Mi sembrano due corvi neri... Casa e chiesa, chiesa e casa!

GRAZIA – Se si volevano maritare, con tutto quello che possiedono e con le ricchezze che hanno, ne avrebbero potuto trovare cento mariti!

CHIANTELLA – Come se i mariti si trovano in campagna come le lumache! Cara la mia Grazia, piena di grazie, devi sapere che in questo mondo ci sono tre donne per ogni uomo. T’immagini le liti che succederebbero?

GRAZIA – E perché?

CHIANTELLA – Perché di ogni marito ne dovrebbero fare tre porzioni. E le liti si farebbero per a chi dovrebbe toccare la parte del centro!

GRAZIA – Quanto sei spiritoso! Piuttosto, quando verranno questi tuoi amici?

CHIANTELLA – Abbiamo l'appuntamento alle undici al caffè. Se mi riesce, devo sistemare a tutti due le sorelle con questi amici miei. La maggiore, mi pare che si chiama Cesira e la minore Cecilia.

GRAZIA – Ti sei fissato! E' meglio che me ne vada dentro altrimenti sbotto! *(via, in casa)*

SCENA SECONDA

Don Filippo Fasola e detto e poi Grazia e Peppinella.

FASOLA – *(Entrando)* Don Ciccino, bacio le mani.

CHIANTELLA – Salutiamo, don Filippo. E che è, cammina sciancato?

FASOLA – Sciancato cammino. Se fossi maligno, direi che quella buccia di banana gliel'hanno messa apposta!

CHIANTELLA – Non credo che la gente sia tanto malefica. Sarà stata trascuratezza.

FASOLA – Trascuratezza, dice lei? E va bene. Ma nessuno si è accorto che all'ingresso c'era la buccia banana? Appena vado per mettere il piede, patapunfiti!...

CHIANTELLA – E' caduto?

FASOLA – Caduto? Ho fatto un volo! Mi sono trovato disteso per terra, per quanto sono lungo, come un sacco di patate! Ho sbattuto il ginocchio e ho sentito un dolore da morire.

CHIANTELLA – Va', coraggio, meno male che non si è fatto niente.

FASOLA – Niente? Mi stavo rompendo una gamba!

CHIANTELLA – Ma non se l'é rotta.

FASOLA – Ci voleva anche questa! E per giunta, quella specie di moglie, anziché darmi aiuto, si sbellicava dal ridere.

CHIANTELLA – Che ci vuol fare, così succede. Uno scivola, si rompe la noce del collo e gli altri si divertono a ridere. Invece, se cade una mula oppure un asino, tutti: vih, povera bestia, alzatela, soccorretela! Allora, chi la piglia per la testa, chi per la coda... A lei, scommetto, non l'ha alzato nessuno.

FASOLA – Per la coda?

CHIANTELLA – Che c'entra, lei ha la coda ? Voglio dire, sua moglie non l'ha aiutato?

FASOLA – Caro don Ciccino, lei, allora, non la conosce mia moglie. Quella, se vede che io inciampo e non cado, mi mette il piede davanti o mi dà una spinta per farmi cadere.

CHIANTELLA – Ma che dice?

FASOLA – Che dico? Allora lei non la conosce proprio? Caro don Ciccino, sono nell’inferno, notte e giorno. Se parlo, le dò fastidio; se non parlo: “Ah, ti è mancata la parola? Sant’Alfio ti ha fatto il miracolo o hai inghiottito la lingua?”. La notte, poi, non gli dico e non gli conto... Nel letto non ho pace. D’estate, sente freddo e vuole la coperta, poi si riscalda e la coperta la butta addosso a me; in inverno sente caldo... si gira, si rigira... poi, quando pare che finalmente si calma, comincia il concerto.

CHIANTELLA – Che fa, russa?

FASOLA – Russa? Una fanfara, una serra elettrica! Caro don Ciccino, sono tra le spine!

CHIANTELLA – Non esageriamo ora! E’ stato stabilito che il russare concilia il sonno e si verifica quando la persona a letto è posizionata con la testa in aria. Quando lei vede che la sua signora comincia a russare, le giri la testa di lato.

FASOLA – E se non succede niente?

CHIANTELLA – Le giri la testa dall’altro lato.

FASOLA – E se ancora continua?

CHIANTELLA – La testa gliela metta sotto il cuscino.

FASOLA – E se persiste?

CHIANTELLA – Le tagli la testa!

FASOLA – A me hanno detto che quando uno russa, per farlo smettere, basta che gli si fa: “muci, mucì!”, come per chiamare i gatti, e quello smette immediatamente. Io ‘sta notte ho seguito questo consiglio. Appena mia moglie ha cominciato a russare, ho cominciato a fare: “muci, mucì!”. Ma che, sono arrivati tutti i gatti del quartiere, ma mia moglie ha continuato a russare come se non fosse successo niente.

CHIANTELLA – Non ci credo!

FASOLA – Sul mio onore! Se le chiedo una tazza di caffè, mi risponde che mi fa male. Poi, dopo tante insistenze, si convince e mi porta un po’ di sciacquatura.

CHIANTELLA – Ma perché non va via da casa? Se ne vada in campagna! Possiede una vigna con quella bella casina, se ne vada a respirare aria pura, invece di stare tutto il giorno chiuso in casa.

FASOLA – Dice bene lei. Solo che in campagna non ci posso andare.

CHIANTELLA – E perché?

FASOLA – E' gelosa.

CHIANTELLA – Gelosa di chi?

FASOLA – Di me.

CHIANTELLA – Di lei? Non mi faccia ridere!

FASOLA – Parola d'onore! Dice che io voglio andare in campagna per Peppina.

CHIANTELLA – Per Peppina? Per Peppina, chi?

FASOLA – Per Peppina, la figlia di massaro Salvatore. Io le dico: vieni anche tu... Io? E perché? Per tenervi la candela? Eh, caro don Ciccino, sono avvilito, non ce la faccio più!

GRAZIA – *(Venendo fuori)* Ma chi gliel'ha fatto fare a risposarsi?

FASOLA – Oh, signora Grazia, le bacio le mani.

GRAZIA – Buongiorno, don Filippo.

CHIANTELLA – Lascialo parlare... Piuttosto fatemi andare via che ho l'appuntamento e si è fatto tardi. *(Chiamando)* Peppina!... Peppina!... Sordania che non sei altro!... Peppina!

PEPPINELLA – *(Venendo fuori)* A me ha chiamato voscenza?

CHIANTELLA – No, a mia sorella! Ma che sei intasata? E' da mezz'ora che chiamo. Portami il cappello e il bastone.

PEPPINELLA – Non è presto per accendere il carbone?

CHIANTELLA – Quale carbone! Il bastone!... Il bastone!

PEPPINELLA – E va bene, l'ho sentito. Perché grida? Non sono sorda? *(Rientra)*

CHIANTELLA – No, che è sorda? Solo che le dovrei legare una corda attorno al collo e quando la devo chiamare, anziché gridare, tiro la corda come con gli asini. Lei, caro don Filippo, con sua moglie ha sbagliato sin dal primo momento. Io l'avevo avvisato... Non le dia larga mano... e lei, invece: “Paola, Paoluccia, Paolina, vita della vita mia, fiore del mio fiore, peduncolo del mio cuore!”... Lei l'ha squadrato per bene e gli ha messo la cavezza e il collare!

FASOLA – E, allora, che devo fare? *(Intanto, Peppinella porta il cappello e il bastone)*

CHIANTELLA – Lo vuole un consiglio spassionato?

FASOLA – Sono qui per questo.

CHIANTELLA – Si suicidi! *(Via in fretta)*

FASOLA – Lo vede come mi tratta suo marito? Butta una papalata e mi lascia come uno scemo!

PEPPINELLA – Signora, stanno arrivando tre donne.

GRAZIA – Chi sono?

PEPPINELLA – Una è la moglie di don Filippo, le altre non le conosco. Sono vestite di scuro...

FASOLA – Ah, è mia moglie con le sorelle Miccichè. Fanno la questua per la festa di San Pantaleo.

SCENA TERZA

Donna Paola, le sorelle Miccichè e detti.

PAOLA – C'è permesso?

GRAZIA – Avanti, prego... Oh, quanto onore!... Si accomodino.

PAOLA – Grazie, onore nostro! *(Al marito)* Ah, tu qui sei? *(A Grazia)* Signora, le presento le signorine Miccichè. Mi pare che di vista vi conoscete.

CESIRA – Siamo di disturbo?

CECILIA – *(Facendo l'eco)* ... disturbo?

GRAZIA – Ma che disturbo! Tanto piacere, anzi, per l'onore che mi date venendo in casa mia.

CESIRA – L'onore è tutto nostro.

CECILIA – ... nostro.

GRAZIA – Se vi volete accomodare in casa con tanto piacere, ma credo che preferiate restare qui fuori con una bella giornata come questa.

CESIRA – Certo, è così bello qui, una vera delizia! Mezza campagna e mezza città.

CECILIA - ... mezza città.

CESIRA – Donna Paola, dite alla signora perché siamo venute.

CECILIA - ... perché siamo venute.

PAOLA– Subito, signorine. Siccome a giorni è la festa di San Pantaleo, le signorine fanno la questua fra tutti i devoti.

GRAZIA – Onoratissima!... La preferiscono una tazza di caffè?

CESIRA – No, grazie.

CECILIA - ... grazie.

CESIRA – Abbiamo fatto colazione prima di uscire.

CECILIA - ... di uscire.

GRAZIA – (*A Fasola*) Lei la piglia una tazza di caffè?

FASOLA – Se c'è...

GRAZIA – C'è, c'è. Con permesso. (*Entra in casa*)

PAOLA – (*Seccata*) Te ne vieni qui a scroccare il caffè, vero? Per farmi parlare dalla gente!

FASOLA – (*Per sviare il discorso, alle sorelle Micciché*) Ma che è un voto, o raccogliete per grazia ricevuta

CESIRA – Lo facciamo per devozione.

CECILIA - ... per devozione.

CESIRA – Bello è qui... c'è una bella vista. Non ci eravamo mai venute.

CECILIA - ...mai.

GRAZIA – (*Rientrando con una busta*) San Pantaleo accetta la buona intenzione.

CESIRA – Si capisce. Quello che conta sono sempre le buone intenzioni.

CECILIA - ... le buone intenzioni.

PEPPINELLA – (*Entra portando la tazza di caffè per Fasola*) Il caffè! (*Fasola lo beve*)

GRAZIA – Quando le signorine mi vogliono onorare, la mia casa è sempre aperta.

PAOLA – E' difficile. Le signorine sono timide e non escono mai sole tranne che per andare in chiesa.

GRAZIA – Vuol dire che le accompagnerà lei. A me fa tanto piacere.

CESIRA – Grazie.

CECILIA – Grazie.

CESIRA – Leviamo l'incomodo.

CECILIA - ... l'incomodo.

GRAZIA – E, allora, arrivederci.

CESIRA – Arrivederci e tanti saluti a suo marito.

CECILIA - ... a suo marito.

GRAZIA – Non mancherò. *(Le accompagna al cancelletto)*

PAOLA – *(Al marito)* E tu, vieni subito a casa, che poi ci facciamo i conti! *(Via)*

FASOLA – Lo sapevo... sempre con me se la piglia!

GRAZIA – Mi scusi, don Filippo, ma lo devo lasciare solo, perché ho da fare, aspetto gente.

FASOLA – Faccia con comodo, tanto io me ne sto andando. *(Grazia via)*

PEPPINELLA – *(Arrivando)* L'ha preso il caffè?

FASOLA – L'ho preso.

PEPPINELLA – Con lei sto parlando... L'ha preso il caffè?

FASOLA – L'ho preso.

PEPPINELLA – E che è sordo? Sto parlando con lei! L'ha preso il caffè?

FASOLA – Sì, l'ho preso! Quante volte te lo devo dire?

PEPPINELLA – E, allora, perché non risponde?

FASOLA – Ma se è da mezz'ora che dico che l'ho preso!

PEPPINELLA – Mi deve scusare, non l'avevo sentito.

FASOLA – Ti trovi bene con questi padroni?

PEPPINELLA – Il padrone? E' uscito! Aspettiamo visite.

FASOLA – A posto siamo! Questa è sorda completa. Meglio che me ne vada a sciroparmi mia moglie. Ti saluto e salutami la signora.

PEPPINELLA – La Scarola?

FASOLA – Sì, l'insalata. *(A questo punto ritorna donna Paola)*

PAOLA – L'immaginavo che eri ancora qui, anzi ne ero sicura!

FASOLA – Me ne stavo andando.

PAOLA – Che io ti stavo credendo! Ti pare che io sia scema o cretina? A te, pezzo d'asino, la compagnia femminile ti piace assai!

FASOLA – Ma che dici?

PAOLA – Che dico? La sacrosanta verità! Tu non vedi l'ora di andartene in campagna per incontrarti con Peppina... Te ne vieni qui, da Chiantella, per incontrarti con la signora Graziella...

FASOLA – Ma che ti scappa dalla bocca? La signora Grazia è una persona seria!

PAOLA – E, allora, te la intendi con la cameriera.

PEPPINELLA – Ce l'ha con me?

PAOLA – Non ce l'ho con te. Ce l'ho con mio marito che, quando vede una sottana, gli luccicano gli occhi e gli esce la bava dalla bocca.

PEPPINELLA – Veda che io non sono locca! Sono cristiana con tanto di battesimo!

PAOLA – Va bene, cara, non ti prendere di collera che non l'avevo con te. E tu, *(Al marito)* vattene a casa subito che, appena torno dalla chiesa ci facciamo i conti!

FASOLA – Comincia a passare che sto arrivando.

PAOLA – No, ora, subito!

FASOLA – Tu passa avanti che io ti vengo appresso.

PAOLA – Te ne vieni con me. *(L'afferra per il colletto della giacca e lo tira via)* Andiamocene! *(Via)*

PEPPINELLA – Vih, meschinello, un carabiniere ha preso per moglie. La prima moglie è morta prima di lui, ma questa, ho l'impressione, che sarà lei a portarlo al camposanto. *(Rientra in casa)*

SCENA QUINTA

Chiantella, poi Grazia e poi il prof. Gentile, il cap. Venturi e Marillo Pacchianella.

CHIANTELLA – *(Ritornando)* Strada persa. Ancora non sono arrivati. *(Rientra Grazia)*

GRAZIA – E gli amici tuoi dove sono?

CHIANTELLA – Non li ho trovati, ma ho lasciato detto nel bar che l'aspetto in casa.

GRAZIA – Tu non sai una cosa.

CHIANTELLA – Che cosa non so?

GRAZIA – Indovina chi c'è stato qui.

CHIANTELLA – Il cavaliere Focale?

GRAZIA – Acqua... acqua... Ne hai parlato proprio questa mattina.

CHIANTELLA – Loro? Le sorelle Miccichè?

GRAZIA – Precisamente. Sono venute con donna Paola Fasola. Stanno raccogliendo per la festa di San Pantaleo.

CHIANTELLA – E non le potevi trattenere e aspettare che io tornassi?

GRAZIA – Avevano fretta. Sai che ti devo dire? Che da vicino non sono tanto brutte.

CHIANTELLA – Assolutamente! Anzi, da vicino hanno una bella lontananza!... Ah, ecco qua gli amici miei. *(Arrivano il prof. Gentile, il cap. Venturi e Pacchianella)* Prego, signori, accomodatevi. Grazia, ti presento il prof. Gentile e il cap. Venturi. A Pacchianella tu lo conosci. *(Convenevoli tra Grazia, il professore e il capitano)*

PACCHIANELLA – *(Vedendo entrare Peppinella con un vassoio di sigarette e sigari)* Tutto si può dire a don Ciccino Chiantella, ma mai che fa economia. Sempre di manica larga... Sigari e sigarette esteri... *(Al professore)* Prego, senza cerimonie.

GENTILE – Grazie, ma, per necessità di cose, questo vizio me lo sono tolto.

VENTURI – Per una volta, faccia un'eccezione. Come si dice: “In compagnia, ha preso moglie anche un frate!”.

CHIANTELLA – Bello questo proverbio, mi piace!

VENTURI – E' bello qui, invece. C'è un bellissimo panorama. *(Rientra Peppinella recando un vassoio con il caffè e una bottiglia di liquore)*

GRAZIA – *(Servendo il caffè al professore)* Permette?

GENTILE – Grazie.

GRAZIA – Quanto zucchero?

GENTILE – Un cucchiaino, prego. *(Grazia esegue, indi serve il capitano e Pacchianella)*

CHIANTELLA – Io, intanto, sturo la bottiglia di liquore. *(Alla serva)* Peppinella, i bicchieri e i biscotti, porta!

PEPPINELLA – *(Esce e rientra)* E' chiusa.

CHIANTELLA – Che cosa?

PEPPINELLA – La porta.

CHIANTELLA – Quale porta?

PEPPINELLA – Non me l'ha detto voscenza di chiudere la porta?

CHIANTELLA – Io ti ho detto di portare i bicchieri e i biscotti. Lo hai capito?

PEPPINELLA – L'ho capito, l'ho capito! E non gridi! *(Via)*

CHIANTELLA – *(Ai presenti)* Scusate, ma è un poco sorda. *(Rientra Peppinella con i bicchieri e i biscotti)*

PACCHIANELLA – *(Vedendo che Chiantella riempie il bicchiere al capitano)* Attento, capitano! Ci vada piano! Questo è un liquore traditore. Aspetti un momento. *(Guarda nel bicchiere)* Vedo che c'è...

CHIANTELLA – Che c'è, una mosca?

PACCHIANELLA – No, non è una mosca.

VENTURI – Che ci vede, allora?

PACCHIANELLA – Ci vedo una moglie dentro questo bicchiere. *(Scoppia a ridere, Chiantella fa il gesto di inseguirlo col bastone, mentre Pacchianella scappa fuori dal cancelletto)*

CHIANTELLA – Questo gran figlio di buona donna! Tutta la sua vita la passa scherzando.

PACCHIANELLA – *(Affacciandosi dal muretto)* Signor capitano, all'erta!

VENTURI – *(Ridendo a sua volta)* All'erta sto!

CHIANTELLA – *(Afferrando di nuovo il bastone e minacciandolo)* Ancora qui sei?

GENTILE – Gente allegra! Lo invidio!

CHIANTELLA – Che pensieri ha? Sta bene finanziariamente e pensa solo a divertirsi. Di sposarsi non ci pensa proprio... dice che non ne ha di bisogno... Per lui e per gli altri della sua combriccola ci sono le mogli degli altri.

GRAZIA – Mi dovete scusare, ma vi lascio ai vostri discorsi. *(Via)*

GENTILE – Comunque, don Ciccino, ora che siamo soli, torniamo al nostro discorso. Non penso che io, alla mia età, potrei parlare ancora di matrimonio...

CHIANTELLA – Caro professore, si dice che non è mai troppo tardi.

VENTURI – Insomma, lei ci vorrebbe vedere tutti ammogliati. Si fa presto a dirlo...

CHIANTELLA – E più presto a farlo. Basta capitare a buone mani. Veda, signor capitano, se lei pensa di trovare le costumanze delle grandi città, se lo può levare dalla testa. Lei qui trova persone quotate, che portano soldi, tanti soldi che uno può dire al Governo: “Caro signor Governo, tante grazie del grado di capitano, ma non mi serve più!”. E può campare di dote, felice e tranquillo. Basta, però, che capita a buone mani.

VENTURI – Scusate, don Ciccino, ma dove sono tutte queste ragazze da marito? Non se ne vede mai una per strada. Le case sembrano fortezze, i portoni chiusi, le finestre sbarrate. Dobbiamo prenderle d'assalto o a tradimento?

CHIANTELLA – Caro capitano, abbia pazienza che lo delucido io. *(Venturi siede vicino a lui)* Gli bastano due?

VENTURI – Due, cosa?

CHIANTELLA – Due sorelle!

VENTURI – Due monache?!

CHIANTELLA – No, che ha capito? Quali monache! Due germane...

VENTURI – Due tedesche?

CHIANTELLA – Ma no!... Due sorelle, va'... orfanelle... senza madre e senza padre... senza parenti stretti... d'età giusta... ricche, anzi ricchissime! Una sorella per ognuno, capito? Bellissimo palazzo antico nel centro del paese... Discendono da famiglia quasi nobile. Ma non conta tanto la nobiltà quanto i denari che possiedono. Se il professore è d'accordo ed è d'accordo anche lei...

GENTILE – Beh, al limite, potremmo essere entrambi d'accordo, ma come si fa ad avvicinarle? Non è che possiamo andare in casa e dire: “Noi vi vogliamo sposare perché ci piacete o perché ci siamo innamorati...”. Non le abbiamo neanche viste.

CHIANTELLA – Giusto!

VENTURI – Le conosce don Ciccino. Una bella presentazione e tutto è fatto.

CHIANTELLA – Nossignore. A dirlo, è facile, ma io non le vorrei insospettire. Con queste cose occorre usare sempre un po' di tatto. Bisogna trovare una scusa.

VENTURI – E troviamola! Quando mi decido, voglio andare fino in fondo, ma ad occhi aperti.

GENTILE – Sì, sì, anch'io tengo alla mia onorabilità: Non mi va di fare una cattiva figura.

CHIANTELLA – Per questo mi faccio garante personalmente. Del resto ognuno si può cercare la moglie che desidera. Il signor capitano, mettiamo, la vuole elegante, spigliata, che sa suonare il pianoforte, che sa ballare? Tutte cose che in poco tempo si possono imparare, specialmente quando ci sono i denari. Con i denari si può cambiare la notte col giorno e fare diventare bella anche una scopa!

VENTURI – La bellezza è una cosa effimera. Passa come il passare delle stagioni. E' come il fiore. Fiorisce e sfiorisce in poco tempo.

CHIANTELLA – Bravo, il capitano! Anche poeta! Ora, però, devo pensare a come si può fare...

VENTURI – Andateci con una scusa.

GENTILE – Mettiamo che ci vorremmo prendere in affitto una stanza...

CHIANTELLA – Ci sono! Ho trovato la scusa... una pensata geniale! E che sono una miniera di pensate?... La commissione per i danni del terremoto! Voi siete i commissari che accertate i danni.

GENTILE – Va bene, l'idea mi piace. Ci faccia sapere quando possiamo andare in casa di queste signorine. Intanto togliamo l'incomodo.

VENTURI – Sì, sì, andiamo. *(Via)*

CHIANTELLA – Vi accompagno. *(Li accompagna al cancello)*

SCENA SESTA

Lucietta, Concettina e detti.

LUCIETTA – *(Da dietro il cancelletto)* C'è permesso?

CHIANTELLA – Chi è? Avanti!

CONCETTINA – Possiamo entrare?

CHIANTELLA – Se ho detto: avanti!

LUCIETTA – *(Entrano)* Buongiorno. E' lei don Ciccino Chiantella?

CHIANTELLA – A servirle. In che cosa vi posso servire.

LUCIETTA – Noi siamo forestiere... Lei non ci conosce, e neanche noi conosciamo lei. Abbiamo sentito dire che lei... *(Rivolgendosi alla sorella)* Che fa, parli tu o parlo io?

CONCETTINA – *(Timidamente)* No, parla tu.

LUCIETTA – Abbiamo sentito dire... *(Di nuovo alla sorella)* Meglio che glielo dici tu.

CONCETTINA – No, diglielo tu.

CHIANTELLA – E, allora, mie belle signore?

LUCIETTA E CONCETTINA – *(Insieme)* Signorine, prego.

CHIANTELLA – Mie belle signorine, accomodatevi e ditemi in che cosa posso servirvi.

LUCIETTA – Abbiamo sentito dire che lei... *(Alla sorella)* Vuoi parlare tu?

CONCETTINA – No, continua tu.

CHIANTELLA – Insomma, vi dovete decidere... Deve parlare una sola. Non è che possiamo passare la mattinata a guardarci in faccia e a ripetere parli tu o parlo io.

LUCIETTA E CONCETTINA – *(Insieme)* Noi ci vorremmo maritare!

CHIANTELLA – E perché non vi maritate, chi vi trattiene?

LUCIETTA – Non è così facile come pensa lei.

CHIANTELLA – Per due signorine carine come voi, non dovrebbe essere tanto difficile a trovare marito.

CONCETTINA – Mariti, per dire mariti, se ne possono trovare, ma noi vorremmo qualcosa di particolare.

CHIANTELLA – E vi siete rivolte a me?

CONCETTINA – Ci hanno detto che lei è specialista in queste cose e non c'è nessuno più bravo di lei.

CHIANTELLA – Grazie, bontà vostra. E come dovrebbe essere questo marito particolare?

LUCIETTA – Biondo, con gli occhi celesti, alto, simpatico...

CONCETTINA - ... Benestante...

CHIANTELLA – E figlio unico, possibilmente...

LUCIETTA – Si capisce! E poi, amoroso, affettuoso e senza pregiudizi.

CHIANTELLA – Ce n'è ancora?

CONCETTINA – Sì, possibilmente senza usato.

CHIANTELLA – Che vuol dire “senza usato”?

CONCETTINA – Senza esperienze di donne, va'!

CHIANTELLA – insomma, signorino, verginello?

CONCETTINA – Proprio così.

CHIANTELLA – Un marito su misura. E questo per quale delle due?

LUCIETTA E CONCETTINA – (*Insieme*) Per tutti due!

CHIANTELLA – Ah, volete i mariti con gli stessi requisiti?... Possibilmente gemelli?

CONCETTINA – No, noi vogliamo un marito per tutte e due.

CHIANTELLA – Come, come, come? Un marito per tutte e due?

LUCIETTA – Sissignore... Uno per tutte e due.

CHIANTELLA – Un momento, chiaritemi le idee perché mi sono confuso. Vorreste un marito alto, bello, biondo, con gli occhi celesti, ricco...

LUCIETTA – Possibilmente professionista...

CHIANTELLA – Ah, anche professionista? E che dovrebbe essere, ingegnere, avvocato, medico?

LUCIETTA – Non ha importanza. Noi non ci teniamo a queste cose.

CHIANTELLA – Ah, meno male! E... ne volete uno in due ?

LUCIETTA E CONCETTINA – (*Insieme*) Sissignore!

CHIANTELLA – Ve lo dividete a metà per ciascuna?... Signorine, che state inciuciando? Cose dell'altro mondo! Un marito in due! E venite da un professionista serio per farmi una simile richiesta?

CONCETTINA – Che c'è di male? Non ci sono donne che hanno due uomini: marito e amante?

LUCIETTA – E noi siamo due donne che vogliono un solo marito. Uno in due.

CONCETTINA – Non è che lo vogliamo per capriccio. Noi siamo due sorelle sole. Siamo state sempre assieme: la roba assieme, la casa assieme, la mobilia assieme, la biancheria assieme, tutto assieme. La mamma, buon'anima, prima di morire ci ha raccomandato di stare sempre assieme.

LUCIETTA – Perciò, se c'è qualcuno che vorrebbe sposare me o a mia sorella, si deve pigliare a tutte e due.

CHIANTELLA – Signorinelle, ringraziate Dio che oggi sono di buon umore e voi siete donne, se fosse altrimenti vi avrei cacciato a calci nel vostro grazioso di dietro. Mi limito solo a dire: cercatevelo voi il marito bello, biondo e con gli occhi celesti che io ho altro da fare.

LUCIETTA – Concettina, andiamocene che abbiamo fatto strada persa!

CONCETTINA – Ancora sento chi è don Ciccino Chiantella! Uno che vende fumo!

CHIANTELLA – Dite a chi vi ha mandato che Ciccino Chiantella è una persona seria e non un disonesto come pensate voi!

LUCIETTA – Se gli avessimo portato qualche carta di diecimila lire, forse non avrebbe avuto scrupoli...

CHIANTELLA – Avanti, andatevene e ringraziate Dio che siete due donne, sennò...

CONCETTINA – Sennò ci faceva un baffo!

CHIANTELLA – *(Afferrando la scopa e minacciandole)* Fuori!... Fuori di qui, pervertite che non siete altro! *(Le due donne via di corsa)* Ma guardate, signori miei, dove mi porta la mia carità cristiana! *(Intanto arrivano le sorelle Micciché)*

SCENA SETTIMA

Le sorelle Micciché e detto.

CESIRA – Oh, don Ciccino, con chi ce l'ha?

CECILIA – ...con chi ce l'ha?

CHIANTELLA – Oh, simpaticissime e graziosissime signorine! Stavo sfogando contro due pervertite signorine. Ma, accomodatevi, prego... A che devo l'onore?

CESIRA – Niente, siamo di passaggio.

CECILIA - ... di passaggio.

CESIRA – Stavamo tornando dalla chiesa dopo la raccolta per la festa di San Pantaleo, l'abbiamo visto e abbiamo detto: ora ci facciamo un salutino al signor Chiantella:

CECILIA - ...al signor Chiantella.

CHIANTELLA – E avete fatto bene perché siete arrivate a proposito.

CESIRA – A proposito? E perché?

CECILIA - ... perché?

CHIANTELLA – Signorina Cesira, potrei parlare con lei a quattr'occhi?

CESIRA – Veramente con mia sorella non abbiamo segreti.

CECILIA - ... non abbiamo segreti.

CHIANTELLA – Capisco, ma io ho bisogno di parlare con tutte e due, ma in separata sede.

CESIRA – (*A Cecilia*) Vai a salutare la signora Grazia.

CECILIA – (*Indispettita*) Con permesso.

CHIANTELLA – Prego, l'aspetto per il secondo turno. (*Cecilia via*)

CESIRA – Veda, don Ciccino, io e mia sorella siamo come due anime dentro un corpo... Quello che dico io, lo dice anche lei e quello che faccio io...

CHIANTELLA - ... lo fa anche lei. Se non mi sbaglio lei è la maggiore, vero?

CESIRA – Sì, la maggiore.

CHIANTELLA – E sua sorella la minore...

CESIRA – Vih, e come lo ha indovinato?

CHIANTELLA – Questione d'intuito; come intuisco che fate una vita solitaria: casa e chiesa!

CESIRA – Non abbiamo pretese. A noi il poco ci basta e il troppo ci fa male.

CHIANTELLA – Cara signorina, non si campa di solo pane. La vita è una e va vissuta con tutti i suoi pregi e i suoi difetti.

CESIRA – Io l'ho vissuta così com'è venuta.

CHIANTELLA – E così lo chiama vivere? Senza un uomo. Perché mi guarda così, signorina? Perché dico la verità? Nella sua casa è mancato un uomo: un marito! La donna è il focolare della casa, ma l'uomo è la trave che la sostiene. In una casa come la vostra l'uomo non deve mancare: è una necessità!

CESIRA – Gli uomini sono tutti birbanti!

CHIANTELLA – Birbanti e mascalzoni, ma non tutti. Ci sono anche i galantuomini...

CESIRA – Don Ciccino, mi posso fidare con lei?

CHIANTELLA – In me trova un confessore.

CESIRA – Se lei sapesse quanti partiti di matrimonio ho avuto... Buoni partiti!

CHIANTELLA –Veramente?

CESIRA –Altro che. Il segretario comunale ha preso una cotta per me...

CHIANTELLA – E come mai che, una volta che era cotto, non minestrò?

CESIRA – Il sindaco, per gelosia, lo fece trasferire. Poi ci fu anche il comandante delle guardie, il medico condotto, il veterinario comunale...

CHIANTELLA – Li ha fatti trasferire tutti?

CESIRA – No, solo il segretario.

CHIANTELLA – Signorinella, mi ascolti. Lasci perdere i comunali e si orienti verso la cultura: storia, geografia, latino... Ho per lei un partito degno di una regina: un professore di lettere, un letterato che è una pasta di mandorla e, per giunta, senza usato...

CESIRA – Ormai in me è spenta la fiamma dell'amore!

CHIANTELLA – Ma che va dicendo? A lei, appena ci si accende un fiammifero, s'infiama come la paglia vicino al fuoco.

CESIRA – Ma sono anziana...

CHIANTELLA – Ma ancora fresca! Lei è tutta polpa! Si alzi, (*Cesira esegue*) si faccia un giro, si lasci osservare... di profilo... di prospetto... Niente da fare, in qualsiasi modo la metto è sempre la stessa!

CESIRA - Non sto bene, vero?

CHIANTELLA – No, è una miniatura! In qualsiasi posizione, lei non ci perde... (*Tra di sé*) E neanche ci guadagna!

CESIRA – Ma la gente che potrà pensare?

CHIANTELLA – E che diritto ha di pensare? Ognuno deve pensare ai fatti propri!

CESIRA – Ma mia sorella non la posso lasciare sola. Lei non è mai stata chiesta in moglie da nessuno.

CHIANTELLA – Intanto pensiamo a lei. Quando verrà il turno di sua sorella, daremo fuoco anche a lei. (*Vedendola entrare*) Oh, lei è qui.

CECILIA – (*Alla sorella*) Ti vuol parlare la signora Grazia.

CESIRA – Ci vado subito. Don Ciccino, con permesso. (*Via*)

CHIANTELLA – Prego... E ora, cara signorina Cecilia, tocca a lei.

CECILIA – Mia sorella gli avrà fatto la testa tanta, vero? Racconta sempre lamenti!

CHIANTELLA – No, abbiamo parlato del più e del meno... di cose frivole... del tempo e di...

CECILIA - ... e di mariti!

CHIANTELLA – E lei come lo sa?

CECILIA – Lo immagino. Ma ha fatto bene a parlare con lei, è la più vecchia.

CHIANTELLA – Di quanto è più vecchia?

CECILIA – Di dieci mesi! A me ha fatto sempre da madre.

CHIANTELLA – Si vede la differenza... Ma perché sta così lontana? Si avvicini.

CECILIA– Perché mi devo avvicinare? Che vuole fare, don Ciccino?

CHIANTELLA – Niente, che potrei fare? Io le potrei venire padre. Le voglio dire che lei come minore dovrebbe dare l'esempio alla sorella maggiore.

CECILIA – Mi accorgo che a lei piace fare il ruffiano.

CHIANTELLA – E che faccio di male? Io cerco di fare bene all'umanità. Ma lei crede che l'arte del ruffiano l'abbia inventata io? Nossignore, si perde nella notte dei tempi! Lei lo sa chi è stato il primo ruffiano in assoluto?

CECILIA – No. Chi è stato?

CHIANTELLA – Il serpente!

CECILIA – Il serpente?!

CHIANTELLA – Sissignore. Il serpente che ha fatto mangiare la mela ad Adamo. Se non fosse stato per lui, Adamo non avrebbe mangiato la mela, Eva sarebbe rimasta verginella e noi non saremmo esistiti. Perciò, se non vuole restare come ad Eva senza mela, si svegli e si dia da fare.

CECILIA – Non mi faccia vergognare, don Ciccino. Io è da un bel pezzo che ho dato l'addio al mondo.

CHIANTELLA – L'arrivederci, vorrà dire! Lei è come l'edera: appena s'attacca, non si spiccica più! Signorina, lei ha bisogno di un uomo!

CECILIA – Ma che va dicendo? Alla mia età?

CHIANTELLA – Lei, avrebbe dovuto essere moglie e madre di tanti figli! Solo che in queste cose è la fortuna che conta.

CECILIA – E' vero. Non per dirlo, ma partiti di matrimonio ne ho avuti tantissimi... solo che non ho avuto fortuna.

CHIANTELLA – Lo immagino.

CECILIA – In confidenza, glielo confido perché neanche mia sorella lo sa... Mi pretendeva il segretario comunale; aveva preso una cotta per me...

CHIANTELLA – E come mai non...

CECILIA – Perché una certa persona, per gelosia, lo fece trasferire.

CHIANTELLA – Il sindaco!

CECILIA – E lei come lo sa?

CHIANTELLA – Certe cose s'immaginano.

CECILIA – E, poi, tanti altri... Il comandante delle guardie, il veterinario comunale, il medico condotto...

CHIANTELLA – Basta, signorina. Ascolti il mio consiglio. Si dimetta dal Comune e si aggregi alle Forze Armate che le daranno maggiore garanzia.

CECILIA – Non capisco.

CHIANTELLA – La delucido. *(Accompagnandosi con i gesti)* Tre strisce qui... *(Indica un polso)* tre qui... *(Indica l'altro polso)* Tre stelle sulle spalline... Capitano! Capitano d'artiglieria oggi, domani Maggiore e dopo domani Tenente Colonnello e via di seguito.

CECILIA – A me piacciono gli ufficiali, ma non posso lasciare mia sorella sola. Lei non è mai stata chiesta in moglie da nessuno... non la posso abbandonare...

CHIANTELLA – Giustissimo! Sentimento che le fa onore. Ma sua sorella è la più grande e si deve sacrificare... Prima si sposa la minore e poi la maggiore.

CECILIA – Poi vedremo... *(Intanto arriva Cesira)*

CESIRA – Don Ciccino, deve scusare, ma noi ce ne dobbiamo andare.

CECILIA – Quando ci vediamo per quella cosa?

CESIRA – Quale cosa?

CECILIA – Lo sa don Ciccino.

CESIRA – Perché io non lo posso sapere?

CECILIA – Lo sai anche tu che te l'ha detto don Ciccino prima di parlare con me.

CESIRA – Cecilia, tu mi stai nascondendo qualcosa. Ricordati che io sono la sorella maggiore.

CECILIA – E io la minore!

CHIANTELLA – E io il sì bemolle. Signorinelle, non litigate che ci vedremo presto con tutte e due. Piuttosto stavo dimenticando una cosa importante. La settimana prossima devo venire nella vostra casa di campagna con due ispettori della Commissione dei danni del terremoto. Fatevi trovare in campagna, un po' sistemate.

CESIRA – Ci faremo trovare sul posto. Cecilia, andiamo.

CECILIA – Sì, andiamo.

CESIRA – Don Ciccino, si stia bene, a domani!!

CECILIA - ... a domani!

CHIANTELLA – A domani e, mi raccomando: più che sistemate!

S I P A R I O

ATTO SECONDO
Stessa scena del 1° atto.

SCENA PRIMA
Chiantella, Grazia e poi Fasola.

CHIANTELLA – E' inutile! Le stimatissime, onorabilissime e distintissime signorine Miccichè sono irrecuperabili!

GRAZIA – Perché?

CHIANTELLA – Perché sono due emerite cretine!

GRAZIA – Ma cha hanno fatto?

CHIANTELLA – Siamo andati in campagna col professore Gentile e il capitano Venturi, per fargliele conoscere, con la scusa che erano due ispettori della Commissione dei danni del terremoto... lo sai come si sono fatte trovare?

GRAZIA – In ghingheri?

CHIANTELLA – No, tutti lacere e spettinate come due pezzenti!

GRAZIA – E come mai?

CHIANTELLA – Per impietosirli e avere un maggiore rimborso spese.

GRAZIA – Il professore che le ha detto?

CHIANTELLA –Niente, si è messo a ridere e basta.

GRAZIA – E il capitano?

CHIANTELLA – A loro niente.

GRAZIA – E a te?

CHIANTELLA – Cretino, cretino, cretino e non aggiungo altro. E si è rimangiato la parola.

GRAZIA – Allora, l'ha rimangiata la parola?

CHIANTELLA – No! Prima mi disse cretino, tre volte, e non aggiungo altro, e, invece...

GRAZIA – E, invece?

CHIANTELLA – Ha aggiunto: imbecille! Ma non lo devo incontrare perché, appena lo vedo...

GRAZIA – Ma che sei pazzo? Ti vuoi compromettere? La colpa è tua! Te l'ho detto mille volte: fatti gli affari tuoi!... Fatti gli affari di casa tua! Nossignori, t'immischi negli affari degli altri!... il capitano, di sicuro, credeva di trovare una bella donna, elegante, distinta, ingioiellata.

CHIANTELLA – Ma quale bella donna! Io l'avevo avvisato.

GRAZIA – Gli è porsa brutta assai?

CHIANTELLA – Brutta? Cose da fare rabbrivire! Una balorda più balorda della sorella Cesira. Poi com'erano vestite... Tutte lacere e rattoppate con toppe di tanti colori che non si capiva quale era il colore originale della stoffa! Parevano due che chiedono l'elemosina!

GRAZIA – Aveva ragione, allora, il capitano di arrabbiarsi e di farti saltare i vermi maligni.

CHIANTELLA – Però, si poteva fare una bella risata come il professore invece di sbattermi in faccia per tre volte di seguito: cretino con l'aggiunta di imbecille! *(A questo punto arriva Fasola lamentandosi, vestito a lutto)*

FASOLA – Mi dia aiuto, don Ciccino, mi dia aiuto!

GRAZIA – Che è successo, don Filippo?

FASOLA – Purtroppo una disgrazia! *(Grosso sospiro)*

CHIANTELLA – Che è questo lutto? Chi gli è morto?

FASOLA – Non sapete niente?

CHIANTELLA – No, che è successo?

FASOLA – Mia moglie...

CHIANTELLA – Sua moglie?...

FASOLA – E' morta!

CHIANTELLA – Quando?

FASOLA - Tre giorni fa!

GRAZIA – E come è successo?

FASOLA – Una morte improvvisa!

GRAZIA – Era ancora giovane ... Mi dispiace... Condoglianze!

FASOLA – Grazie... Lasciatemi sfogare... *(E si abbatte sulla spalla di Grazia)*

CHIANTELLA – E vuole sfogare sopra di mia moglie?

FASOLA – Che c'è di male? Abbiate compassione di me! Io non so più se sono vivo o morto... non ho più testa per niente... Cammino perché ho i piedi, guardo perché ho gli occhi, parlo perché...

CHIANTELLA - ... perché ha la bocca...

FASOLA – Sissignore. *(Altro sospiro)*

CHIANTELLA – Per carità, la casa addosso mi casca oggi con questi sospiri!

GRAZIA – Ma come? Dovrebbe essere contento ora che il Signore gli ha fatto questa grazia... L'ha dimenticato tutte le lamentele che faceva per il caffè annacquato? Che sua moglie era gelosa? Che la notte non lo faceva dormire perché ronfava?...

FASOLA – Ha ragione, signora mia, ma che ci posso fare? *(Sospira ancora)*

CHIANTELLA – *(Saltando dalla sedia)* Basta ora con questi sospiri prolungati!

FASOLA – Ha ragione, ma l'amico si piange quando si perde! Il caffè me lo faceva annacquato, ma almeno c'era chi ci pensava... la notte ronfava, ma ormai ci avevo fatto l'abitudine. Ora la notte non posso chiudere occhio... mi giro, mi rigiro...

GRAZIA – E perché?

FASOLA – Mi manca il ronfo!

CHIANTELLA – Si compri un maialino e se lo metta sotto il letto! *(Fasola guarda afflitto ora l'uno ora l'altra)* Non guardi me perché non ci esce niente.

GRAZIA – Neanch'io gli posso dare aiuto!

FASOLA – Che male c'è se cerco un poco di conforto?

CHIANTELLA – Ora me ne vado di notte ad ascoltare dietro le porte di tutte le donne del paese e, dove sento che ce n'è una che ronfa, ci busso, la tiro fuori dal letto e gliela porto qui! Mi ascolti: si compri un porco! *(Dietro il cancelletto compare Pacchianella)*

SCENA SECONDA

Pacchianella e detti, e poi Peppinella e poi donna Rosa Cutugna.

PACCHIANELLA – C'è permesso?

CHIANTELLA – Il solito sfaccendato!

PACCHIANELLA – Posso entrare?

CHIANTELLA – Se non ne puoi fare a meno!...

PACCHIANELLA – *(Entra)* Ossequi alla simpaticissima signora Grazia che è sempre piena di grazie, un bacio le mani al signor Chiantella e un buon giorno al signor Fasola! Oggi, caro don Ciccino, mio malgrado, sono troppo affaccendato.

CHIANTELLA – Questa mi pare troppo grossa. Tu affaccendato? E vieni qui di capo mattina?

PACCHIANELLA – Eh, caro don Ciccino, dove maggiore c'è, minore cessa!

CHIANTELLA – Che vuoi dire?

PACCHIANELLA – Col permesso della signora Grazia e di Fasola, gli dovrei dare una preghiera.

FASOLA – Fate in libertà, tanto io me ne stavo andando.

GRAZIA – Non se ne vada, don Filippo, venga con me in casa che gli preparo una bella tazza di caffè, basta, però, che non mi conta lamentele.

PACCHIANELLA – Ma perché, che è successo?

FASOLA – *(Mima a gesti la sua disgrazia, poi via con Grazia)*

CHIANTELLA – E, allora, Pacchianella, si può sapere che vuoi da me? *(Pacchianella sospira)* A posto siamo: oggi è giornata di sospiri! *(Pacchianella sospira ancora)* Un'altra volta? Di questo passo ci annotta e ci aggiorna!

PACCHIANELLA – Caro don Ciccino, si tratta di cose di una certa importanza... di una certa responsabilità... *(Sospira ancora)* Caro signor Chiantella, mi creda: io sono trasecolato, allibito, stordito... sono, come dire?

CHIANTELLA – Ubbriaco? E il bello è che mi stai facendo ubbriacare anche a me!

PACCHIANELLA – Dunque, caro don Ciccino, 'sta mattina mi stavo preparando per andare a caccia quando, all' improvviso, è venuto... indovini chi?

CHIANTELLA – E che ne so!

PACCHIANELLA – Un fulmine! Un ciclone! Una tempesta! Gridando: a me questa partaccia? Lui non sa ancora chi sono io! Mascalzone! Farabutto! Burattino!... E poi, ancora: Cretino, cretino, cretino! Tre volte di seguito.

CHIANTELLA – Tre volte? Allora so chi è: il capitano!

PACCHIANELLA – Dice: o ampie scuse o riparazione con le armi!

CHIANTELLA – E tu che gli hai risposto?

PACCHIANELLA – Io? E che gli potevo rispondere? Lui parlava di lei.

CHIANTELLA – Ah, ti dava del lei?

PACCHIANELLA – Del lei a me? No, no... Di lei...

CHIANTELLA – Parlava di una donna?

PACCHIANELLA – Ma che donna!...

CHIANTELLA – Di chi parlava, allora?

PACCHIANELLA – Don Ciccino, gli posso dare per un momento del tu? Parlava di te!

CHIANTELLA – Di me?

PACCHIANELLA – Sissignore, di Ciccino Chiantella. Chi è Ciccino Chiantella? Non è lei?

CHIANTELLA – E che aveva da dire di me questo farabutto, mascalzone e pulcinella?

PACCHIANELLA – Don Ciccino, per cortesia ...

CHIANTELLA – (*Allarmato*) Chi c'è? E' qui?

PACCHIANELLA – Non c'è, non si preoccupi.

CHIANTELLA – Ciccino Chiantella non si è mai preoccupato di nessuno! Farabutto! Capitano fatto di notte! Costui doveva essere qualche scarso caporale...

PACCHIANELLA – Don Ciccino, non esageriamo... Piuttosto, considerato che l'offeso è lei perché “cretino” glielo disse in faccia, l'onore delle armi spetta a lei.

CHIANTELLA – Armi? Quali armi?

PACCHIANELLA – Don Ciccino, ancora non l'ha capito? Il capitano Venturi l'ha sfidato a duello!

CHIANTELLA – A chi?

PACCHIANELLA – A lei!

CHIANTELLA – A me?

PACCHIANELLA – Sissignore. E io sono uno dei padrini.

CHIANTELLA – Ah!... Perciò questo pulcinella mi ha sfidato a duello? E va bene!

PACCHIANELLA – Oh, bravo, mi è piaciuto! Queste sono risposte che si devono dare!

CHIANTELLA – (*Con atteggiamento pomposo*) Pacchianella, gli dici a questo signore che... non accetto!

PACCHIANELLA – Sta scherzando?

CHIANTELLA – Mai stato più serio!

PACCHIANELLA – E la cavalleria?

CHIANTELLA – Io ero nella Finanza!

PACCHIANELLA – Ma si rende conto di quello che dice? Se non accetta, ci va di mezzo il suo onore! Sarà disonorato!

CHIANTELLA – Non esageriamo!

PACCHIANELLA – Signori miei, non c'è più mondo né onore! Debbo vedere un ex brigadiere della Finanza che si piglia schiaffoni in faccia e calci in culo da in miserabile capitano!

CHIANTELLA – Giovanotto, calma! Tanto per tua informazione, fino ad oggi, nessuno s'è permesso d'insultare un valoroso brigadiere di Finanza! Colui che era chiamato “il terrore dei contrabbandieri!”

PACCHIANELLA – Allora, si batte?

CHIANTELLA – Sissignore, mi batto!

PACCHIANELLA – Benissimo! Il duello come lo preferisce, con la sciabola o con la pistola?

CHIANTELLA – Hai detto che la scelta delle armi spetta a me?

PACCHIANELLA – Sissignore.

CHIANTELLA – E, allora, io con la pistola e lui con la sciabola.

PACCHIANELLA – Non è possibile. Le armi devono essere uguali: sciabola con sciabola e pistola con pistola.

CHIANTELLA – Ah, sì? E, allora, facciamo con la sciabola. Io, quand'ero allievo vice brigadiere, usavo la sciabola che facevo atterrire.

PACCHIANELLA – Benissimo! il capitano ha trovato pane per i suoi denti, la medicina per la sua malattia!

CHIANTELLA – Ah, è malato? Se è malato, rimandiamo la sfida!

PACCHIANELLA – Che ha capito? Non volevo dire questo. Volevo dire che il capitano ha trovato un degno avversario perché neanche lui scherza. E' uno spadaccino di vaglia!

CHIANTELLA – Davvero?

PACCHIANELLA – Glielo giuro!

CHIANTELLA – Non fa niente... Vuol dire che a lui gli daremo una sciabola più corta.

PACCHIANELLA – Non dica fesserie. Stia attento piuttosto. Deve sapere che l'altro giorno è venuto casa mia. Lei lo sa che nel giardino ho quel bell'albero di nespole, proprio davanti la finestra. Il capitano, allora, dice: "Peccato, quest'albero nasconde la visuale. Perché non lo fa tagliare?". "Sto aspettando il giardiniere", dico io. "Non occorre", fa lui, "ci penso io". Tira fuori la sciabola... tre fendenti! Al primo fendente, zzà! Tutta la cima! Al secondo fendente, zzà! E' rimasto il solo tronco! Al terzo fendente, zzà! Barba e capelli!

CHIANTELLA – Aspetta un momento, andiamoci piano, non corriamo... Io sono un poco fuori esercizio e non vorrei fare cattiva figura.

PACCHIANELLA – Facciamo, allora, alla pistola. Se la sente con la pistola? E' capace di sparare?

CHIANTELLA – Devi sapere, caro Pacchianella, che quand'ero in continente, ai confini con la Svizzera, una volta con un collega abbiamo fatto la scommessa di chi colpiva un uccello in volo. Prima ha sparato il mio collega, ma l'uccello continuò a volare, poi ho sparato io, giusto giusto si trovò a passare sopra di noi un'aquila, l'ho colpita nel becco e, povero animale, non ha potuto più mangiare!

PACCHIANELLA – Bene, siamo a posto. Don Ciccino, lei è fortunato, è nato con la camicia! Ha trovato un avversario degno di lei. Anche il capitano spara in maniera deliziosa... con una precisione ammirevole. E' un artista della pistola. L'altro giorno è venuto nel mio giardino...

CHIANTELLA – Che c'era un altro albero di nespole?

PACCHIANELLA – No, di albicocche. Lui l'ha vista e mi fa: "Belle quelle albicocche!". Allora io: "Prego, se ne ha voglia, ne mangi quanto ne desidera. Vado a prendere la scala e le raccogliamo". "Non occorre". Tira fuori la pistola, si mette sotto l'albero con la bocca aperta e, pam!... pam!... Oh, cosa da non crederci! Ad ogni colpo, gli cadeva un'albicocca in bocca!

CHIANTELLA – Senti, Pacchianella, fino a quando si tratta di nespole ed albicocche va bene, ma qui si tratta di cristiani, ed io ho una responsabilità sulle mie spalle... ho una moglie, ho una casa, una cameriera... Niente, ci ho ripensato: la pistola è troppo pericolosa ed io temo che gli posso fare male al capitano!

PACCHIANELLA – Signor Chiantella, ma che fa, sta scherzando? Lo vuole capire che qui si tratta di un duello all'ultimo sangue? O lei o lui! La scelta delle armi tocca a lei, perciò si decida che io, come padrino, devo riferire. E con questo, lo saluto e me ne vado. Lei ci pensi e quando ha deciso, me lo faccia sapere. Bacio le mani! *(Via)*

GRAZIA – *(Rientrando in scena insieme a Fasola)* Se n'è andato quel simpaticone?

CHIANTELLA – *(Abbattuto)* Se n'è andato.

GRAZIA – Che voleva?

CHIANTELLA – Niente, le solite chiacchiere.

FASOLA – Ci crede, don Ciccino, la sua signora mi ha offerto una tazza di caffè che l'ho presa a stento, non mi calava.

CHIANTELLA – Perché, non era buono?

FASOLA – Ottimo come sempre, ma mi pareva di fare un'offesa alla buon'anima. Che moglie d'oro che era... non ne nascono più uguali!

CHIANTELLA – Sì, si è rotto lo stampo. Perché, allora, veniva a lamentarsi qui?

GRAZIA – Non l'affliggere più a don Filippo!

FASOLA – *(Sempre piagnucolando)* E come faccio ora senza la mia bella Paola! Paola!... Paola!... Dove sei, Paola?...

CHIANTELLA – *(Facendogli il verso)* In Calabria! *(A questo punto arriva donna Rosa Cutugno)*

ROSA – E' permesso?

CHIANTELLA – Chi è? Ah, voi siete, donna Rosa? Accomodatevi.

ROSA – Ci bacio le mani, don Ciccino. I miei rispetti, signora Grazia. Salutiamo, don Filippo. *(Tutti salutano a soggetto)*

CHIANTELLA – C'è cosa, donna Rosa?

ROSA – Fuoco grande, signori miei, fuoco grande!

CHIANTELLA – Si è incendiata la casa?

ROSA – No, che casa!

FASOLA – S'è bruciata la campagna?

ROSA – Non ne ho campagna, io!

GRAZIA – Si è incendiato il pollaio?

ROSA – No! Ancora là è il pollaio con tutte le galline!

CHIANTELLA – Ma, allora, che si è bruciato?

ROSA – Niente si è bruciato!

CHIANTELLA – Accidente a voi, io stavo per chiamare i pompieri per questo fuoco che avete dichiarato.

ROSA – Io non ho dichiarato proprio niente. Non l'ho detto e mai l'ho pensato!

CHIANTELLA – Meno male che qui ci sono i testimoni.

GRAZIA – Scusatemi, donna Rosa, se m'intrometto, ma voi proprio questo avete detto: fuoco grande! E' vero, don Filippo?

FASOLA – Verissimo! L'ho sentito con queste orecchie!

ROSA – E' vero, ma io non volevo dire fuoco per dire fuoco. Volevo dire che fuoco grande che c'è stato nella mia casa!

CHIANTELLA – Ma, allora, c'è stato questo fuoco nella vostra casa!

ROSA – Ma no, fuoco per dire fuoco!

CHIANTELLA – Ma, allora, che? Fuoco per dire acqua?

GRAZIA – Vi si è allagata la casa?

ROSA – No! Ma com' è che non capite? Ho detto fuoco grande tanto per dire fuoco grande. Il fuoco, invece, non c'entra!

CHIANTELLA – Insomma, donna Rosa, vi volete spiegare? Che vi è successo?

ROSA – Una disgrazia! Mio marito mi ha lasciato e se ne è andato da casa!

CHIANTELLA – E me lo venite a raccontare a me? Che c'entro io?

ROSA – Lei me l'ha portato questo matrimonio e ha garantito per lui. Io stavo meglio prima quand'ero signorina.

GRAZIA – Scusate, donna Rosa, la chiamate disgrazia questa?

ROSA – Come dovrei chiamarla, fortuna?

GRAZIA – Ma certo! Non vi lamentavate che vostro marito vi picchiava mattina, mezzogiorno e sera?

ROSA – Era mio marito! Ora chi mi picchia che non c'è più nessuno in casa mia? Ora sono rimasta completamente sola!

CHIANTELLA – Meglio sola che mala accompagnata! L'avete detto voi stessa.

ROSA – Io? Quando lo dissi?

GRAZIA – Poco fa. Avete detto: stavo meglio prima quand'ero signorina.

ROSA – Sì, ma era tanto per dire. Don Ciccino, lei che è tanto buono, mi aiuti.

CHIANTELLA – E che aiuto vi potrei dare?

ROSA – Lei lo vada a cercare, gli parli, lo convinca e lo faccia tornare.

CHIANTELLA – Sì, che lui ascolta me.

ROSA – Lo ascolta, lo ascolta, che l'ha ascoltato quando mi ha proposto per moglie.

GRAZIA – Ma, perché vi ha lasciato?

ROSA – Mio marito voleva un figlio, io non sono stata capace di farglielo e lui si è rivolto alla figlia di don Giuseppe, il calzolaio, che lo sta accontentando. Che colpa ne ho io se figli non ne sono venuti? Può essere anche colpa sua.

CHIANTELLA – Ed è sicuramente colpa sua perché il figlio che aspetta Filippina, la figlia di don Giuseppe il calzolaio, non è figlio di vostro marito, ma di Salvatore Rabbordone, la guardia municipale.

ROSA – Intanto lui afferma che è suo e mi ha lasciato. Come faccio io ora? Lei mi deve aiutare!

FASOLA – Scusate se m'intrometto... Donna Rosa, voi ronfate la notte?

ROSA – Perché me lo domanda?

FASOLA – Lo so io. Rispondetemi: ronfate la notte?

ROSA – Ogni tanto ronfo anch'io.

FASOLA – Venite con me che questo problema ve l'aggiusto io.

ROSA – E come me l'aggiusta?

CHIANTELLA – Lo sa lui, fidatevi! Andate con lui che don Filippo non vi fa restare scontenta.

ROSA – Così dice lei? Don Filippo, andiamo. Vile chi si pente ! *(Via insieme a Fasola)*

GRAZIA – Don Filippo, poveretto, cercava un conforto e l'ha trovato. Ciccino, io sto andando in farmacia. *(Via, fuori dal cancelletto)*

CHIANTELLA – *(Passeggia nervoso)* Sono stato un fesso! Io la soddisfazione d'accettare la sfida non gliela dovevo dare!... La sciabola!... Quando mai io ho toccato una sciabola! Ci vorrebbe in po' d'esercizio...Ci vorrebbe, però, una persona che mi possa allenare *(Chiama)* Peppina!... Peppinella!...

PEPPINELLA – Ha chiamato me, voscenza?

CHIANTELLA – No, a mia sorella!

PEPPINELLA – La bacinella?

CHIANTELLA – Sì, il lavamano!

PEPPINELLA – Cosa vuole preso dal canterano? Mi dica che lo prendo subito. *(Fa per andare)*

CHIANTELLA – *(Fermandola)* Dove vai? Resta dove sei.

PEPPINELLA – Qui sono. Che vuole da me?

CHIANTELLA – Ho chiamato te, scema! Chi si chiama Peppjnella?

PEPPINELLA – Mia cugina. La vuole chiamata?

CHIANTELLA – Non c'è bisogno, mettiti lì... così... ferma, non ti muovere... *(Alza il bastone a mo' di sciabola)*

PEPPINELLA – Vih, che vuole fare, voscenza?

CHIANTELLA – Ferma, ti ho detto, non ti muovere che non ti faccio niente... E' un colpo segreto!

PEPPINELLA – Vih, Maria santissima, e che è pazzo?... Io mi spavento! *(Cerca di scappare)*

CHIANTELLA – Ferma dove sei che non ti faccio niente. E' una prova...*(Peppinella resta ferma)* Fermo là, vile marrano! Trema per questo colpo, traditore, e non ti muovere sennò ti squarto come un galluzzo. Difenditi! Zza!... Zza!... Zza! E' arrivata l'ora tua pro nobis! Prendi questa e quest'altra ancora. Ti riduco come un colabrodo! *(E tocca con la punta del bastone la pancia di Peppinella)*

PEPPINELLA – *(Strillando)* Ahi, Ahi!... Sono morta!... Mi ha ammazzato!... Ora glielo dico alla padrona!

CHIANTELLA – Ma non gridare? Non ti ho fatto niente?

PEPPINELLA – Mi ha fatto zzà, zzà, nella pancia... Ora muoio!

CHIANTELLA – Non muori, non ti spaventare! Tieni, prendi questa mezza lira, che non ti ho fatto niente!

PEPPINELLA – No, voscenza, mi ha fatto male.

CHIANTELLA – Tieni quest'altra mezza lira, basta che stai zitta!

PEPPINELLA – (*Zittisce di colpo*) Vuole continuare, voscenza? Lo facciamo un'altra vota?

CHIANTELLA – Se non te ne vai, te lo dò per davvero un colpo di bastone! (*Peppinella via*) Ahu, appena ha visto i soldi, è accecata! Solo a quel bestione del capitano Venturi gli ha fatto impressione. Non è che guardava che dietro a quelle bruttone c'erano più di cento milioni! E' inorridito! Ma te lo faccio passare io lo sbalordimento... Tieni qua, vile e perfido scansafatiche! Trema per questo colpo! (*E col bastone fa finta di duellare*)

SCENA TERZA

Jana e detto, poi Grazia, poi il prof. Gentile e il cap. Venturi, e poi le sorelle Micciché.

JANA – E' permesso?

CHIANTELLA – (*Spaventandosi*) Chi è?

JANA – Amici!

CHIANTELLA – E così si entra?

JANA – Ma ancora non sono entrata!

CHIANTELLA – Che cosa volete? Vi avverto che oggi non è giornata di ricevimento. Meglio che ve ne tornate da dove siete venuta.

JANA – Mi hanno mandato le signorine Micciché...

CHIANTELLA – Che cosa vogliono ancora da me dopo la cattiva figura che mi hanno fatto fare?

JANA – Gli vogliono parlare d'urgenza.

CHIANTELLA – Non ricevo!... Non ci parlo con signorine cretine che sono state la causa della mia disfatta personale!

JANA – Che devo riferire, allora?

CHIANTELLA – Ditele che non vado da nessuna parte. Chi mi vuol bene, in casa mi viene!

JANA – Sissignore, glielo vado a dire, ma stia certo che verranno loro. La saluto.

CHIANTELLA – Statevi bene. (*Donna Jana via*)

GRAZIA – (*Arrivando come una furia*) Dove sei, assassino? Dove sei? Sei diventato la favola del paese! E io sono l'ultima a sapere le cose? Io non conto? Non sono nessuno, vero? Sono mezza morta, sono !

CHIANTELLA – Ma che ti hanno raccontato? Che è successo?

GRAZIA – E me lo chiedi? Pazzo da catena! La sfida!... Il duello!...

CHIANTELLA – 'Sa che mi pareva! Un piccolo duello con uno scapestrato di capitano delle mosche! Non ti preoccupare che non gli faccio niente... Una piccola lezione e lo mando a casa con la coda in mezzo alle gambe!

GRAZIA – Una piccola lezione, vero? Ma lo sai che dice la gente? Che il capitano ha fatto decine di duelli e agli avversari li ha mandati tutti al camposanto! O Madonna bella, non mi date questa cattiva notizia!... Perché proprio mio marito che è un galantuomo! No, Ciccino mio, no! Non ti voglio vedere morto in mezzo alla casa!... Madonna bella, il sogno dell'altra notte si sta avverando!

CHIANTELLA – Quale sogno?

GRAZIA – Ho sognato che tornavo dalla Messa quando, davanti la nostra casa, vedo una folla immensa che confabulava, dicendo: poveretto, se n'è andato nel fiore degli anni! Allora, scosto la gente ed entro in casa e che vedo? Un catafalco in mezzo la stanza con quattro candele accese ai lati, due in testa e due ai piedi, e una croce in testa al catafalco.

CHIANTELLA – E chi c'era nel catafalco?

GRAZIA – C'eri tu, con le braccia incrociate, un rosario tra le mani e un foulard attorno alla testa e al mento per tenerti chiusa la bocca. Mi sono svegliata agitata e sudata, ma per fortuna tu eri accanto a me che dormivi beatamente.

CHIANTELLA – Requiem eterna!... Calmati, Graziella, che è tutta salute che mi auguri. E in quando a quel pulcinella del capitano, ancora non è detta l'ultima parola!

GRAZIA – Mandagli a dire che non sei disposto... che in casa nostra non siamo abituati a fare duelli... gli dici che tua moglie non vuole... Anzi, ora ci vado io!

CHIANTELLA – Non è possibile.

GRAZIA – E perché no?

CHIANTELLA – Perché ci va di mezzo l'onore mio.

GRAZIA – Vieni qui... entra dentro che me la sbrigo io.

CHIANTELLA – Ma che mi vuoi fare disonorare?!

GRAZIA – Non ti preoccupare che non ti disonoro. A questa specie di pulcinella, vestito da cristiano, gliela faccio vedere io! *(E lo trascina in casa)*

GENTILE – *(Da fuori il cancelletto)* Signor Chiantella?... C'è nessuno in casa?

PEPPINELLA – *(Affacciandosi)* Chi è?

GENTILE – E' in casa il signor Chiantella?

PEPPINELLA – E' in casa, ma mi pare che non ci sia.

GENTILE – Non ho capito. C'è o non c'è?

PEPPINELLA – Chiamo la signora. *(Rientra e chiama Grazia, che si affaccia, ma non profferisce parola)*

GENTILE – *(Entrando insieme al capitano Venturi)* Signora amabilissima...

VENTURI – Signora...

GENTILE – E il signor Chiantella?

GRAZIA – Non c'è! Né per lei né per nessun altro! Capito? E dimenticate che qui ci abita don Ciccino Chiantella! Non ci abita più! E' partito per sempre!

GENTILE – Non capisco, signora. E' forse offeso con noi?

VENTURI – Ma che cosa è successo?

GRAZIA – E me lo chiede proprio lei? Lei che, per passa tempo, manda cartelli di sfida a questo e a quello? Se ha tanto desiderio di fare duelli, si cerchi a chi ha tempo da perdere. Mio marito non si batte né con lei né con altri! Se proprio si vuole battere, si batti con me!

VENTURI – Veramente, signora, non ho capito quello che ha detto. Cos'è questa storia del duello? Chi si vuole battere?

GRAZIA – Non faccia l'indiano! Non è stato lei che ha mandato Pacchianella come padrino?

VENTURI – *(Cadendo dalle nuvole)* Io?!... Io avrei mandato Pacchianella come padrino?

GENTILE – Scusi, signora, ma chi gliele ha propinate queste fandonie? Sarà stato sicuramente uno scherzo di quel gran figlio di... buona donna!

GRAZIA – Intanto è venuto qui a nome del capitano.

VENTURI – E suo marito ci ha creduto? *(E ride)*

CHIANTELLA – *(Dall'interno)* Lasciami!... Lasciami, ti dico!... Non mi trattenere!... Fammi passare! *(Entra)*

GRAZIA – *(Gli si para davanti impedendogli il passo)* Di qui non si passa!

CHIANTELLA – *(Scostandola, si para davanti al capitano)* Che preghiere mi voleva dare, lei?

GENTILE – *(Intervenendo)* Carissimo don Ciccino, qui ci deve essere un equivoco.

CHIANTELLA – Lei mi ha fatto sapere che vuole soddisfazione. Che soddisfazione gli devo dare?

VENTURI – (*Sinceramente sorpreso*) Ma io non mi sono mai sognato una cosa del genere...

CHIANTELLA – E i padrini? E la scelta delle armi?

VENTURI – Padrini, armi? Io sto cadendo da una nuvola. Egregio signor Chiantella, se sono qui, è solo perché ho riconosciuto di doverle delle scuse per le ingiurie che mi sono sfuggite in casa delle signorine Miccichè. Io sono una persona civile...

CHIANTELLA – Ma, allora?

VENTURI – Le giuro che io non ho mandato nessuno.

GENTILE – Ma è chiaro! Chiarissimo! E' stato uno scherzo inventato da Pacchianella! E' stata una burla!

CHIANTELLA – Una burla? A me? E già, ora che ci penso, non poteva essere altro che una burla... il nespolo... l'albicocco ... Ed ora, che volete ancora da me?

GENTILE – Nient'altro che essere amici come prima.

VENTURI – Anche per me. Io tengo molto alla sua amicizia e, spero, altrettanto da parte sua. Inoltre, per cambiare argomento, le dirò che aveva ragione. Ho incontrato poco fa le signorine Miccichè, che andavano in chiesa, e l'impressione è stata completamente diversa. Devo dire che la più giovane, in particolare, l'ho trovata piuttosto simpatica.

GENTILE – In poche parole, sia io che il capitano ci vorremmo accasare. Io non ho tante pretese... il capitano ha intenzione di congedarsi... ha messo giudizio e si vuole accasare anche lui.

VENTURI – Proprio così, come ha detto il professore. Basta con il giuoco e le facili avventure... Ora ho bisogno di serenità e di...

CHIANTELLA – ...e di benessere economico.

VENTURI – Soprattutto!

CHIANTELLA – E va bene, questo sarà il mio finale! (*Chiama*) Peppinella!... Peppinella!...

PEPPINELLA – (*Affacciandosi*) Ha chiamato me?

CHIANTELLA – No, mia sorella!... Chi si chiama Peppinella qui dentro?

PEPPINELLA – E che ne so io? Lo chiede a me?

CHIANTELLA – Niente, non c'è speranza di miglìoria... Costei si aggrava di giorno in giorno. Prendimi il cappello e il bastone.

PEPPINELLA – Ce n'è ancora un sacco pieno.

CHIANTELLA – Di che?

PEPPINELLA – Di carbone.

CHIANTELLA – Sinceramente, sfogo con lei!

GRAZIA – Lasciala stare, poveraccia! Te lo piglio io il cappello e il bastone. *(Va e torna con cappello e bastone)*

CHIANTELLA – Vado a definire la mia missione!... Missione d'amore! E se incontro quel gran figlio di buona donna di Pacchianella, l'aggiusto per le feste! Missione di amore e di guerra!

VENTURI – Lasci perdere, signor Chiantella... nell'amicizia bisogna sapere accettare anche gli scherzi!

CHIANTELLA – E sia, mi piego al suo buonsenso. *(Fa per uscire, ma s'incontra al cancelletto con le sorelle Micciché, vestite elegantemente)*

CESIRA E CECILIA – E' permesso?

CHIANTELLA – Oh, che sorpresa! Quale onore ricevere in casa mia le sorelle Micciché! Ma come sono eleganti!... Si accomodino... *(A Gentile)* Ah, che ne dice lei? Mi pare che ci siamo. *(A Venturi)* Signor capitano, e che erano avviate?

VENTURI – Che cosa? Patate?

CHIANTELLA – Sì, zucchine! Signor capitano, ha preso il vizio di Peppinella? *(Poi, prendendo le due sorelle per mano)* Con il vostro permesso, consentitemi... *(A Cesira)* Per il prof. Gentile! *(A Cecilia)* E per lei, il capitano Venturi! *(Alla moglie)* E dopo questo, mi fermo... è l'ultimo matrimonio che combino. Chiudo bottega! Parto... anzi partiamo!

GRAZIA – E dove andiamo?

CHIANTELLA – In America. Prendo in affitto una casa e ci metto una bella insegna: "In questa casa si trova di passaggio il più grande ruffiano siciliano!... E, chi s'è visto, s'è visto!"

S I P A R I O

Zafferana Etnea, 30 luglio 2006.

Giambattista Spampinato

Via Orto Limoni n°60 – 95125 – CATANIA – Tel. 095.436657 – Cell. 338.6374574.

Sito Internet: www.giambattistaspampinato.it